

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME»

«FAR MEMORIA», ATTUALIZZAZIONE NEL PRESENTE DEL DONO DI SÉ DI GESÙ E GARANZIA PER IL FUTURO

Partiamo da quello che ci dice la Bibbia sul significato di questa parola, «Fate questo in memoria di me» (Le 22, 19). Secondo la tradizione biblica, "ricordare", "far memoria" non è semplicemente richiamare alla memoria un evento, una persona con un atto interiore, intellettuale o psicologico, ma significa ricompiere un atto, richiamarlo con il racconto della sua storia, sapendo che nel momento in cui lo si attualizza esso ha la stessa efficacia che aveva in origine. "Memoria" e "azione" sono intimamente connesse, perciò la memoria è sempre efficace. L'attualizzazione di un fatto compiuto da Dio nel passato avviene con la proclamazione di un racconto che narra quell'intervento di Dio, e, tramite il racconto, l'efficacia di quell'intervento di Dio continua nella storia.

Per venire a noi, questo significa che il «Fate questo in memoria di me» è un comando esplicito di Gesù di riattualizzare, rivivere nel tempo, quel gesto e quel contenuto vissuti da Lui. Gesù non ci vuole semplicemente raccomandare: «Ricordatevi, non dimenticatevi di me!», «Portatemi i fiori al cimitero», come direbbe qualcuno, ma: «Fate questo per rivivere il mistero che abbiamo celebrato». Ciò significa che ogni volta che ripetiamo quelle parole e quei gesti entriamo in contemporaneità e in condivisione con la morte e la resurrezione di Gesù espresse nell'ultima cena. Tutte le volte che diciamo: «Fate questo in memoria di me», riattualizziamo quella stessa cena: scompare il tempo e noi siamo resi commensali di Gesù nel cenacolo. Questo è il significato profondo del «Fate questo in memoria di me»¹.

Per la nostra cultura e il nostro modo di pensare, ci è un po' difficile riuscire a entrare in questa logica che invece appartiene a tutta la storia del popolo ebraico, appartiene a quella pasqua annuale che Gesù celebrava quel Venerdì Santo, in cui all'offerta dell'agnello ha sostituito la sua stessa vita, il dono del suo corpo.

Per facilitare la comprensione di questo significato del «far memoria», pensiamo a un bacio vero, uomo-donna, sposo-sposa e non a un bacio formale, di gentilezza. Ogni bacio vero contiene e riesprime qui, ora (mentre ce lo scambiamo), la storia che abbiamo tra di noi, ma non solo, è garanzia di un legame che ha un futuro: «Ti bacio perché voglio amarti anche domani, perché voglio che tu sappia che il mio domani è con te». Il bacio allora contiene una storia del passato, attualizza quella storia nel presente ed è annuncio di un legame che andrà avanti nel tempo, garanzia di futuro. Quanto è pieno di vita quel bacio che pur accade nel momento presente!

Così, in quel «Fate questo in memoria di me» c'è la volontà esplicita di Gesù di ri-attualizzare, come in un bacio, ogni volta, una storia d'amore: «Ma ti ricordi la storia d'amore che ho fatto con te? Io ti ho pensato da sempre! Ma sai che ti ho voluto? Io ti ho voluto in questo mondo! Io ti ho voluto con questo viso, in questa storia! Sai quante volte ti ho salvato? Non te ne sei neanche accorto! Quante volte ti ho preso per mano, e tu neanche eri cosciente di questo! Quante volte ti ho nutrito con pensieri di speranza, di fiducia, e tu neanche te ne accorgevi. Voglio adesso riattualizzare questa storia d'amore, e continuare a garantirti questa storia d'amore, mentre ti dico, in questo momento: "Ti amo"».

Questo è il «Fate questo in memoria di me». Ecco perché, accanto a questo, si parla di «Nuova ed eterna alleanza»: è come dire che in questo momento voglio dirti tutto di me, da sempre e per sempre, quasi portandoti immediatamente dentro l'eternità. Pensiamo all'esperienza degli apostoli nell'ultima cena, quando Gesù dice: «Fate questo in memoria di me». E stata così forte per loro, quell'esperienza, che solo tramite essa i due discepoli di Emmaus, vedendo le prime mosse di Gesù a tavola («Prese il pane, lo benedisse, lo spezzò», cf. Le 24,30), finalmente aprono gli occhi. Era stata troppo forte l'emozione di quello che avevano vissuto nel Cenacolo perché non si rendessero conto da quei piccoli gesti che stava accadendo qualcosa di grande lì, a Emmaus, sotto i loro occhi.

Ma chi rende possibile questa riattualizzazione? Chi rende possibile che l'incontro d'amore straordinario in quel corpo eucaristico dato per amore venga vissuto, attualizzato per me, oggi: sintesi di una storia, annuncio-garanzia di un futuro, gioia immensa nel presente? Chi rende possibile questa attualizzazione del mistero di incarnazione, passione, morte e risurrezione di Gesù? E lo Spirito Santo. È Lui che al momento della consacrazione, grazie all'epiclesi (l'invocazione dello Spirito Santo sul pane e sul vino), li rende corpo e sangue di Gesù. Come Gesù è stato concepito nel grembo di Maria per opera dello Spirito Santo, come nella risurrezione lo Spirito Santo è sceso sul corpo morto di Gesù e lo ha risuscitato, così nelle mani di quel sacerdote, per opera dello Spirito Santo, quel pane e quel vino diventano corpo e sangue di Gesù, vivi e vivificanti.

senso specifico della celebrazione eucaristica, viene sempre realizzato nella comunità dal presbitero per il mandato di Gesù agli apostoli e ai loro successori (cf. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 648).

LA COMUNIONE AL CORPO E AL SANGUE DI GESÙ CI RENDE UN SOLO CORPO

Ci concentriamo ora su un particolare che è travolgente: cosa si attua in quel «dare il corpo per amore»? Qual è lo scopo di Gesù nel «dare il corpo per amore»? E raggiungere solo me, nella mia personalità, nella mia singolarità? E cosa vuol dirci con «Fate questo in memoria di me», «Prendete e mangiate» (cf. Ut 26, 26; Le 22, 19; 1 Cor 11, 24), «Prendete e bevete» (cf. Me 14, 24; Le 22, 20; 1 Cor 11, 25)? Queste espressioni contengono il compimento del suo "farsi presente":

Gesù, dandoci il suo corpo per amore, vuole arrivare fino in fondo, che non vuol dire solamente unirci fisicamente a lui come singoli, ma è "farci corpo" con lui, condividere tutto, "diventare uno" con lui. Il vero "miracolo" non è che Gesù raggiunga e prenda contatto con me singolarmente, ma è che, in quello stesso medesimo istante, faccia un corpo solo tra noi.

È già di per sé straordinario che io, singola persona, povera, possa incontrarlo singolarmente, unirmi al suo corpo per amore: questo è un primo miracolo, ma il secondo è che, mentre io mi unisco a Lui, Lui mi fa un solo corpo con i fratelli, ci fa "far corpo" con Lui tra di noi, ci fa condividere tutto: «Condividete tutto con me, da ora e per sempre, uniti in un solo corpo».

Il rendersi presente nel pane ha come scopo di unirsi a ciascuno di noi e di unirci tra di noi in Lui. Questa è una dimensione che viene abitualmente trascurata: nel ringraziamento della Comunione, solitamente penso a Gesù che è venuto in me, lo ringrazio, lo lodo e lo benedico, ma non lo ringrazio perché «Signore, delle nostre diversità hai fatto un corpo solo», «Signore, di tanti chicchi di grano così diversi stai facendo un unico pane», «Signore, di tante parole diverse stai facendo un'unica Parola, a lode del Padre». Il prodigio che scaturisce dall'Eucaristia è questo: un solo corpo.

L'Eucaristia è pane per essere mangiato e per formare un solo corpo, perciò anche nell'adorazione eucaristica che è la continuazione della Messa, vediamo un Gesù in stato di continua donazione, nell'atto di donarsi come cibo, come Colui che ci ama fino a questo punto.

Per questo è significativo nell'adorazione vedere il pane, non vedere soltanto un ciborio, una pisside, che contiene le particole, perché il contenitore dorato non mi comunica un messaggio: so che dentro ci sono le particole, ma è il pane che vediamo a dirci: «Mangiatemi! Diventate uno con me! Fate uno sforzo, un solo corpo con me! Fatevi uno con me! Mangiatemi e diventate uno con me!». Il pane è supplica: «Mangiami!».

«Prendete e mangiate»: quella parola dobbiamo sentirla viva tutte le volte che andiamo all'adorazione. E allora comprendiamo che sopra ogni ostia consacrata c'è scritto: «Non c'è amore più grande di chi dà la vita», il «dare la vita» di Gesù.

L'AMORE CHIEDE RIPETIZIONE DEI GESTI E DELLE PAROLE CHE LO CELEBRANO

Se con la nostra fantasia per un attimo teniamo assieme l'atteggiamento di Gesù prima dell'ultima cena («Ho ardentemente desiderato di mangiare con voi questa Pasqua») con ciò che lui ha inventato per esaudire quel desiderio, per raggiungere il suo desiderio, per raggiungere i singoli discepoli e unirsi a loro; se uniamo la forza travolgente dell'amore nascosto nel desiderio e il modo realizzato per esprimerlo («Prendete e mangiate»), credo che la conseguenza non possa che essere: «Fatelo ancora, facciamolo ancora!».

Lui ha un desiderio "da Dio"; io non so come siano grandi i desideri di Dio, so appena intuire la forza del mio desiderio, la grandezza del mio desiderare! Se guardo il desiderio di Dio posso intuire come quel «Ho ardentemente desiderato di mangiare con voi questa Pasqua» (cf. Le22, 15) sia strettamente unito al «Fate questo in memoria di me, fatelo ancora, facciamolo ancora!». Un ordine dato dall'amore, perché l'amore non accetta di vivere degli atti passati: a chi di voi basta aver fatto l'amore la prima notte dopo le nozze? A chi di voi basta aver ricevuto le coccole del primo mese di matrimonio? L'amore non vive di passato, ma vuole esprimere oggi la forza di un passato che urge a dare corpo e consistenza al presente.

L'ordine dell'amore è: «Fate questo!»; non può essere nulla di nuovo, di diverso, perché quel corpo dato per amore è un vertice e non si può salire più in alto del dare il corpo per amore.

Cos'altro può allora dire Gesù? «Fatelo ancora! Fatelo per me! Fatelo con me! Fate questo in memoria di me! Fatemi contemporaneo, domani mattina, nella Messa! Fatemi stare con voi! Fatemi cenacolo, ancora, perché io possa ripetere con voi: "Prendete e mangiate"! Fatemi contemporaneo, rendetemi presente a ogni uomo e donna in questo mondo, fatemi vicino a ogni uomo! Fatemi vivere l'amore di donazione concreta del mio corpo ! Fate sì che io

possa dare il mio corpo a ogni persona per fare corpo tra le persone». Attenzione sempre ai due versanti: Gesù desidera di potersi donare a ogni persona per fare corpo tra le persone.

Quanto è grande il desiderio di Dio di raggiungere ogni persona? *«Questa è la volontà del Padre mio: che nessuno vada perso di coloro che mi ha dato» (cf. Gv 6,39). «Fate questo in memoria di me» significa andare con lui: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini» (Me 1, 17), «Venite con me, per dire ancora che il Verbo si è incarnato, che sono morto per consegnarmi a ciascuno. Ditemi che con me volete vivere l'amore per l'umanità che incontrate».*

Il «Fate questo in memoria di me» è la prova che Lui stabilisce un'alleanza eterna, che non vuol dire un'alleanza per quando saremo morti, ma un'alleanza che si attua continuamente, in ogni attimo presente, con tutti; è la prova che la sua volontà è essere corpo presente nel pane per fare corpo con tutti.

IL DONO DEL CORPO PER AMORE TRA UOMO E DONNA RICEVE SIGNIFICATO DAL DONO DI GESÙ E DIVENTA ANNUNCIO DI UN AMORE PIÙ GRANDE

Facciamo ora il passaggio al matrimonio: in questo suo dare il corpo per amore, per unire a sé ogni uomo o donna che risponde al suo amore, a cosa fa riferimento Gesù? C'è qualcosa sulla terra a cui possa assomigliare questo gesto, questo "dare il corpo per amore"? E chiaro: dona valore e significato, anzi, moltiplica il valore e il significato di un gesto infinitamente più piccolo del suo, ma egualmente vissuto per amore, che è il dono del corpo per amore nella vita di coppia.

Quando noi nell'Eucaristia contempliamo la volontà di dare tutto, quel corpo dato, quell'ostia, che ci dice: «Mangiami, sono tutto tuo», a quale altro gesto potremmo rifarci, umanamente, se non al gesto dell'uomo e della donna che reciprocamente si donano tutto?

E il dono totale della vita per amore. Ecco perché quel gesto dell'Eucaristia moltiplica il significato del gesto reciproco dell'uomo-donna, e di tutti i gesti dell'uomo-donna, dal far l'amore a qualsiasi espressione che dica reciprocità. Questa piccolissima ma importante reciprocità di coppia, alla luce e nella forza dell'Eucaristia, riceve valore di annuncio, di segno, di attualizzazione dell'Amore più grande che è quello di Gesù per la sua Chiesa.

Quando l'uomo e la donna si donano gesti di tenerezza, di sensibilità, di vicinanza, di accoglienza annunciano: «Guarda, io ti faccio una coccola, una tenerezza, ma c'è un Amore più grande, una stra-coccola, una stratenerezza-, è l'Amore di Cristo per te». Ogni gesto diventa così attualizzazione e annuncio di quel Gesto, di quell'Amore.

Tutti gli sposi sono piccoli annunciatori di questo mistero grande. Lo richiama limpidamente l'apostolo Paolo nella lettera agli Efesini: «E i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (E/5, 31-32). È già Paolo che coglie questa reciprocità!

L'AMORE DEGLI SPOSI È ASSUNTO E TRASFORMATO DA CRISTO PERCHÉ DIVENGA SEGNO VISIBILE DEL SUO AMORE

Le argomentazioni fin qui portate trovano riscontro in un documento autorevole del magistero post-sinodale, la *Familiari.*; *Consortio*:

La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendola a Sé come suo corpo. Egli rivela la verità originaria del matrimonio, la verità del "principio" (cf. Gen 2, 24; Mt 19, 5) e, liberando l'uomo dalla durezza del cuore, lo rende capace di realizzarla interamente (n. 13).

Il linguaggio sponsale è chiaro: è Cristo che si dona per amore, unendo a sé l'umanità come suo corpo; questo è il culmine della storia d'amore tra Dio e gli uomini. L'amore di Gesù per l'umanità, unendola a Lui come suo corpo, rivela la verità del principio.

Quindi Gesù che arriva a donare il suo corpo per amore, attualizzando il mistero della Pasqua, morte e risurrezione, rimanda, rivela la verità originaria dell'uomo-donna, del "principio". Dico sottovoce: quanti di voi credono che Gesù può realizzare pienamente l'amore tra di voi? Quanti invece sono bloccati dai propri limiti, dai limiti del marito, della moglie? Avete veramente la fede in Gesù che può liberarvi e darvi la capacità di amarvi in pienezza?

Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d'amore che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla Croce per la sua Sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dalla loro creazione (cf. Ef 5, 32s.) (Familiaris Consortio, 13).

In quel sacrificio di Gesù, in quel donarsi totalmente per amore sulla Croce (attualizzato nell'Eucaristia, ripresentazione del mistero della Pasqua) si svela il disegno di Dio per l'uomo-donna. Nell'Eucaristia viene svelato a quale livello di amore Dio chiama la coppia di sposi: l'Eucaristia è lo specchio della sponsalità. Quanto siete poveri ancora, voi sposi, nel comunicarvi l'amore! In forza di tutte quelle ragioni invocate. Voi sposi diventate il simbolo di ciò che l'Eucaristia realizza.

Il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo. Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati (Familiaris Consortio, 13).

Cogliete che legame c'è, allora, tra l'Eucaristia e gli sposi? Come ci ha amato Cristo, fin dove ci ha amato? «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo».

L'uomo e la donna in forza dello Spirito Santo diventano capaci di amarsi dell'amore stesso con cui Cristo ci ha amato, fino a dire: «Prendi e mangia, questo è il mio corpo», fino a perdersi, letteralmente. Torno a ridarvi fiducia: lo Spirito, che il Signore effonde sugli sposi, dona un cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci, veramente capaci, di amarsi l'un l'altro come Cristo ci ha amato.

L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce (*ibid.*).

Questo vuol dire che il cuore è ordinato a una pienezza, e tutte le volte che non amo in questa pienezza io sostanzialmente sono un incompiuto, un'incompiuta; sono mezza opera, oppure soltanto un'*ouverture*. Voi avvertite che dentro aspirate alla pienezza, alla totalità, anche se, spesso, finite per accontentarvi: «Cosa vuoi che mi dia di più, lui; che mi dia di più, lei?».

Gli sposi sono chiamati a vivere il modo di amare di Cristo stesso che si dona sulla Croce; sono chiamati ad amarsi e a vivere la stessa carità di Gesù Cristo che si dona nell'Eucaristia. Comprendete che il «Fate questo in memoria di me» è iscritto nel vostro matrimonio? Lo è per la grazia del sacramento del matrimonio, cioè per l'effusione dello Spirito Santo sugli sposi.

CRISTO SI LEGA INDISSOLUBILMENTE ALLA SUA CHIESA, COME L'UOMO ALLA SUA DONNA

È in sintonia con queste espressioni sinodali anche papa Benedetto XVI, che nel documento *Sacramentum Caritatis* sull'Eucaristia, scrive:

In forza del sacramento, il vincolo coniugale è intrinsecamente connesso all'unità eucaristica tra Cristo sposo e la Chiesa sposa (cf. E/5, 31-32). Il reciproco consenso che marito e moglie si scambiano in Cristo, e che li costituisce in comunità di vita e di amore, ha anch'esso una dimensione eucaristica. Infatti, nella teologia paulina, l'amore sponsale è segno sacramentale dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, un amore che ha il suo punto culminante nella Croce, espressione delle sue "nozze" con l'umanità e, al contempo, origine e centro dell'Eucaristia (n. 27).

Sono parole forti, eppure il Papa vuol dire che il vincolo che lega voi, sposi che avete ricevuto il sacramento del matrimonio, è strutturalmente legato, embricato, radicalmente organico all'unità eucaristica tra Cristo sposo e la Chiesa sposa.

Il vostro "sì", scrive papa Benedetto, ha una dimensione eucaristica. Ricordate?

«Io prendo te come mio sposo, come mia sposa»; o nella formula attuale: «Io ti accolgo come mio sposo, come mia sposa, e con l'aiuto del Signore prometto di...»: ha una dimensione eucaristica.....

Nell'Eucaristia vediamo l'unità, cioè nell'Eucaristia vediamo Cristo che non si tira più indietro, che non viene meno; nell'Eucaristia c'è un amore di Cristo per la Chiesa senza "retromarcia". Si è consegnato, si è dato: «Fate questo in memoria di me, ripetetelo, fatelo, continuate, facciamolo ancora!». Lui non si tira più indietro!

GLI SPOSI DIVENTANO DONO EUCARISTICO L'UNO PER L'ALTRA

Sempre nello stesso documento troviamo un'affermazione bellissima che ci dà l'idea esatta del significato completo del «Fate questo in memoria di me»:

Il memoriale del suo dono perfetto, infatti, non consiste nella semplice ripetizione dell'Ultima Cena, ma propriamente nell'Eucaristia, ossia nella novità radicale del culto cristiano. Gesù ci ha così lasciato il compito di entrare nella sua "ora": L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il Logos incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. Egli "ci attira dentro di sé" (n. 11).

Gesù non ci ha detto: «Fate questo rito», «Fate queste cose come io le ho fatte», «Attenzione: ci si comporta così»; non ci ha invitato a ripetere un rito. Con l'Eucaristia Egli vuole che anche noi, con lui, ci doniamo. Lui è in stato donante, e chi si attacca a lui entra in stato donante; Lui è un treno in corsa, se saliamo sul treno, corriamo anche noi; Lui è acqua che scorre, se entriamo nell'acqua, scorriamo anche noi; Lui è sempre donante, se ci uniamo a Lui, siamo sempre donanti. Gesù vuole coinvolgerci dentro il suo atto oblativo e farci diventare Eucaristia.

Pensatevi Eucaristia l'uno per l'altro: sempre donanti, pensate alla moglie sempre donante, al marito sempre donante, che traduce così, nel proprio corpo, questo stato di dono, di oblazione.

Se tutti i battezzati sono coinvolti dentro la trama del donarsi di Gesù, dentro il suo atto oblativo, che dire degli sposi che di questa donazione totale di Gesù alla Chiesa sono segno sacramentale? Essi, gli sposi, attualizzano 24 ore su 24 il donarsi di Gesù sulla Croce anticipato nell'Eucaristia. Voi continuate a vivere 24 ore al giorno ciò che Gesù compie nell'Eucaristia. Ciò che Gesù ci dice personalmente («Prendete e mangiate», «Fate questo in memoria di me»), ciò che ci ripropone nella presenza eucaristica esposta all'adorazione permanente, costituisce la grazia, il mandato, il dono dello Spirito agli sposi, perché a loro volta siano mediazione comunicativa, partecipazione agli altri, per realizzare il «Fate questo in memoria di me», «Fate donazione con me per far corpo con me».

NELL'EUCARISTIA GESÙ SI RENDE PRESENTE DIRETTAMENTE, NEL MATRIMONIO USA LA MEDIAZIONE DEGLI SPOSI

Approfondiamo ora la distinzione e il legame tra Eucaristia e matrimonio: nel «Fate questo in memoria di me» al centro c'è Gesù vivo che vuole continuare oggi a dare la sua vita per l'umanità, a unirla a sé come suo corpo nella Chiesa; nell'Eucaristia è Gesù personalmente, è Gesù in diretta, è Lui, la sua persona che si coinvolge nel «Fate questo in memoria di me». E Lui che dice: «Questo è il mio corpo», «Questo è il mio sangue»; suo è il corpo donato e il sangue versato nella celebrazione, sua è la presenza permanente: non è la presenza del pane, è la presenza sua; vedo pane, ma è Gesù. Nel matrimonio è sempre Gesù che vuole comunicarsi, vuole donarsi, perché è presente dentro di voi. Per il sacramento del matrimonio gli sposi partecipano del donarsi di Gesù, e lo donano, lo comunicano, lo contagiano, lo trasportano.

Il centro è sempre Gesù, è Gesù che dice: «Fate questo in memoria di me», che vuole attualizzare questo suo donarsi, è sempre Lui al centro, ma, mentre nel caso dell'Eucaristia è Lui in persona a farsi presente, sotto i veli, sotto le specie, sotto il vestito del pane, nel caso del matrimonio non lo fa direttamente, lo fa attraverso di voi coppia di sposi: mentre il pane può essere cambiato, transustanziato, per cui non è più pane, ma il corpo di Gesù, qui Gesù non cambia i vostri corpi di uomo e donna per farli diventare Gesù, rimanete voi, col vostro nome e cognome, la vostra storia, la vostra relazione. Però chi vuole agire dentro di voi, chi vuol farvi realizzare il «Fate questo in memoria di me» è Gesù dentro di voi. Quindi Gesù attualizza la sua presenza in mezzo a voi per continuare a dire il suo amore per la Chiesa, per l'umanità.

LA MISSIONE DEGLI SPOSI È ATTUALIZZARE IL DONO DI SÉ DI GESÙ PER TUTTO IL TEMPO E IN OGNI LUOGO

Tu sposa e tu sposo celebrate reciprocamente il donarsi di Gesù; siete abilitati ad attualizzare il suo atto oblativo, innanzitutto tra di voi e poi a spanderne il profumo su quanti sono intorno a voi. Siete abilitati a divenire voi stessi una carne sola, che è l'obiettivo dell'Eucaristia. Quindi gli sposi partecipano all'Eucaristia non per essere santificati singolar-

mente; l'obiettivo è che, venendo santificati, diventino una sola carne, perché Gesù si dona per fare un solo corpo, non si dona solo per arrivare alle singole persone («Fate corpo con me»); produce il miracolo della sua presenza che si comunica alle singole persone e il miracolo di fare di tutte le persone un corpo solo. Quindi a voi è chiesto di diventare questa carne sola, questa *una caro*.

Di questa prospettiva, ci dà conferma sicura la *Familia- ris Consortio*, dove si legge: «Gli sposi sono il richiamo permanente per tutta la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce. Di questo evento di salvezza, il matrimonio è memoriale, attualizzazione e profezia» (n. 13). Qui viene in evidenza la missione degli sposi e della famiglia. Il «Fate questo in memoria di me» di Gesù, che vuole incontrare nell'amore ogni persona, non è più attualizzato soltanto per i credenti nel segreto di una celebrazione eucaristica in una chiesa o nel silenzio adorante di una cripta, ma può essere tradotto nel linguaggio sponsale, feriale, in una lingua intelligibile da tutti, il cui suono arriva anche nelle strade, nelle piazze, negli uffici, nelle case. A Messa non vengono tutti, ma tutti possono partecipare al mistero di Gesù che si dona per amore attraverso le coppie di sposi, con il loro sacramento. Non entrano nel cenacolo, ma entrano nel dono reciproco di un uomo e di una donna, e colgono la bellezza di questo dono di amore.

Il mistero di fede eucaristico (ricordate quello che si dice dopo la consacrazione: «mistero della fede...») può essere tradotto, trasportato, comunicato, da quel mistero grande che è il matrimonio. In questo «far memoria» vi è perciò una liturgia che si allarga a cerchi concentrici; parte dal reciproco donarsi di sposo e sposa e si rende visibile nei figli, infine si allarga a partecipare il proprio "essere Chiesa", "essere corpo", ai parenti, ai vicini, ai colleghi, fino ad essere abitualmente dono, sacramento grande per il mondo intero.